

Carissimi amici,

sono contenta di scrivervi in occasione della Pasqua per rendervi partecipi di alcuni tratti della mia vita missionaria.

Sono piena di gratitudine per aver ricevuto il dono di condividere la vita di tanti migranti, rifugiati e giovani in diversi Paesi. Il primo esodo, dalla mia amata famiglia, è stato verso Stuttgart, in Germania. Poi in Svizzera, la professione dei voti di povertà, castità e obbedienza e quindi il primo invio missionario a São Paulo, in Brasile. Qui, la povertà e la miseria mi hanno spalancato il cuore, gli occhi, la mente. L'incontro con i più poveri è stato per me la scuola di vita più importante. Successivamente la vita missionaria mi ha condotto a Città del Messico e, rientrata in Italia, eccomi ad Agrigento!



Qui noi missionarie siamo presenti dal gennaio del 2014.

Ma cosa ci ha portate a raggiungere quest'isola che conoscevamo e avevamo imparato ad amare dai racconti di tanti migranti conosciuti in Svizzera e Germania?

Dopo aver accompagnato con la vita e la preghiera il crescente e sempre più drammatico movimento di migranti che

dal sud del mondo solcavano il Mediterraneo e dopo la visita di Papa Francesco a Lampedusa dell'estate 2013, abbiamo deciso di iniziare ad esplorare la possibilità di una nuova presenza missionaria su qualche sponda del mar Mediterraneo.

"Chi di noi ha pianto per questo fatto e per fatti come questo? Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le loro famiglie? Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del patire con. La globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere". Le parole di Papa Francesco erano risuonate forti e provocatorie anche per la nostra missionarietà.

Il primo viaggio di esplorazione, con meta Agrigento (proprio la diocesi a cui appartiene Lampedusa), era coinciso con i giorni successivi al tragico naufragio del 3 ottobre 2013, proprio a poca distanza dalla costa dell'isola. 366 bare, che scossero l'Europa e che sarebbero diventate il simbolo dei tanti naufragi nel Mediterraneo (e dopo 10 anni tanti ancora ne sono avvenuti, ...abbiamo tutti vive le immagini della tragedia di Cutro).

Di fronte a quella realtà Adelia, la prima missionaria, ci aveva consegnato una parola da vivere: "vita per vita", che ci ha portate ad un'esperienza intensa di condivisione alla frontiera, dove vita e morte, speranza e dolore s'intrecciano indissolubilmente, come sulla croce di Gesù.

Il vescovo di Agrigento, monsignor Francesco Montenegro, ci accoglieva dicendo: *"aiutatemi e aiutiamoci a scoprire come possiamo essere Chiesa in cammino, fedele al Vangelo, in ascolto della profezia di cui sono portatori i poveri, i migranti... Voi andate avanti in ascolto, lasciandovi condurre da loro e dalla loro profezia. Loro dove ci portano? Cosa ci indicano? Non prendetevi la delega per i migranti, non realizzate voi cose per loro... Aiutate questa chiesa ad occuparsi dei poveri, dei migranti..."*.

È quello che abbiamo tentato di fare in questi anni, collaborando da subito con la Caritas, poi anche con la Migrantes, e ugualmente con tanti attori dell'accoglienza o delle istituzioni, mettendoci accanto agli operatori dei centri di accoglienza (e ne abbiamo incontrati di molto bravi, appassionati e competenti) o lavorando in progetti finanziati dal Fondo Europeo in ambito sanitario o con i minorenni che viaggiano soli.

Condividendo ed accompagnando anche situazioni molto complesse e dolorose, **abbiamo sempre cercato di cogliere, dietro la cortina dei problemi, gli spazi che questo movimento di popoli sta aprendo alla crescita della nuova umanità, preannunciata nel mistero pasquale.**



Poco tempo dopo il mio arrivo, ho trovato lavoro in una scuola statale: insegno religione ai bambini della scuola dell'infanzia. Nella scuola dove lavoro i bambini stranieri sono numerosi e, dietro loro, ci sono le loro famiglie, provenienti da diversi paesi, soprattutto Bangladesh, Tunisia, Marocco, Nigeria, Ghana, Afghanistan, Pakistan, Cina. È con queste famiglie che è più necessario lavorare per creare ponti di incontro con le famiglie agrigentine, metterle in dialogo tra loro perché si colgano le loro difficoltà nell'entrare in un mondo tanto diverso e

magari, lì dove ci sono le possibilità, anche venirsi incontro nei bisogni materiali.

Fin dal principio della nostra collaborazione con Caritas, abbiamo assunto l'animazione del corso d'italiano per stranieri, che portiamo avanti con l'aiuto di tanti volontari e che, oltre ad essere uno strumento prezioso per l'apprendimento della lingua, per tanti diventa il luogo in cui cominciare a sentirsi a casa in questo paese straniero. Dal tipo di popolazione che frequenta il corso, negli anni abbiamo imparato a leggere i movimenti migratori che toccano il territorio che, come tutte le migrazioni, sono sempre in trasformazione e diventano la lente d'ingrandimento per cogliere ciò che si muove nel mondo e anche le ricadute delle scelte politiche che si susseguono anno dopo anno.





Uno degli impegni a cui dedichiamo volentieri energie è la sensibilizzazione. Sia con iniziative culturali condivise con le comunità migranti o altre associazioni, sia anche con piccoli segni come accogliere in preghiera le salme dei migranti trasferite in traghetto a Porto Empedocle da Lampedusa, ma anche rendendoci disponibili per la formazione, in ambiente ecclesiale e come operatrici di settore negli ambiti in cui ciascuna nel tempo è stata impiegata. E certamente, come in ogni nostra presenza

missionaria, ci sta a cuore la formazione dei giovani che abbiamo portato avanti attraverso esperienze di **“vieni e vedi”** proposte a giovani provenienti da fuori (nord Italia, Svizzera, Germania...), sia con i giovani del luogo, con cui veniamo in contatto nella vita quotidiana e anche attraverso la bella collaborazione che è nata con la pastorale giovanile diocesana.



Questo un flash per aiutarvi a immaginare la nostra vita qui, ma ancora siamo in cammino - insieme ai tanti operatori di carità e di speranza qui presenti - verso la novità che il Signore da subito ha iniziato a regalarci per trasformarla in dono per tutti.

Personalmente mi sento molto grata per la testimonianza di San Giovanni Battista Scalabrini nel suo annuncio instancabile della Parola attraverso una vita – la sua - che è stata sempre in movimento, pronta a lasciarsi interpellare dalla realtà. Egli ha osato, tentato, andando contro-corrente, come Gesù. Il suo esempio mi ha sempre motivata e mi ha aiutata fin dall'inizio a muovere i miei passi con slancio missionario tra i migranti e i rifugiati, tra i più piccoli ed emarginati.

È la sua visione profetica, un ascolto profondo come il suo, quello che vorrei muovesse il mio essere migrante con i migranti sulle strade dell'esodo per non dare per scontate le parole del Vangelo: **“Ero straniero e mi hai accolto”**.

E allora conto sul suo aiuto e sulla vostra preghiera per annunciare con la vita la bellezza di tutto questo.

Buona Pasqua a tutti.

Nadia
Missionaria Secolare Scalabriniana